

Imogen Binnie, *Nevada*, Silvia Rota Sperti (Traduttore), Feltrinelli, 2023

Prima di tutto direi che Nevada è un libro che non mi ha lasciato indifferente: mi sono appassionata a personaggi teneri, disperati, smarriti. Non ho compreso fino in fondo il linguaggio usato, crudo e frammentato. Ma mi ha permesso di entrare nella storia intima e personale di una donna trans. Una storia a me del tutto sconosciuta.

Una storia vista con gli occhi di una femminista over 75. E il femminismo mi ha permesso di avvicinarmi al mondo delle donne trans perché ho riconosciuto in loro la difficoltà che avevamo noi donne negli anni 70: cercavamo “le parole per dirlo” come diceva Marie Cardinal, perché nel discorso quotidiano patriarcale quello che sentivamo non era previsto. Maria, la protagonista, riesce a riflettere sulla sua condizione solo scrivendo in un blog, quindi in modo anonimo.

Non è un libro allegro: Maria è felice solo quando legge o va in bicicletta da sola per New York. Non riesce a comunicare i suoi sentimenti e le sue emozioni, vuole proteggere le persone che ama, ma di fatto semplicemente si annulla e scappa.

Spesso sembra che Maria e James, il coprotagonista, faticosamente si vedano solo attraverso lo sguardo degli altri, degli estranei. Ogni giorno Maria deve radersi e truccarsi per rifare la sua immagine prima di uscire di casa. Immagine che nel pomeriggio è già sfatta. Si disconnettono dalla realtà perché non sanno come relazionarsi allo sguardo degli altri.

New York e gli Usa sono anche loro dei personaggi nel libro, ma rimane oscuro se la mancanza di senso e la nevrosi che sentono Maria e James sia dovuta solo all'essere trans o anche al modo di vivere americano, tra l'uso quotidiano di tranquillanti, eccitanti e alcool.

Alcune parti del libro sono un po' didascaliche, quando spiegano le contraddizioni delle donne e degli uomini trans, ma sono interessanti e chiarificatrici per chi, come me, non si è mai confrontata a fondo su questi problemi.

Jessica Ferrero